

Il ricatto

Thriller interessante solo nella fase preparatoria ma clamorosamente fuori fuoco nella restante parte. È prodotto dal Rodrigo Cortés di *Buried* e proprio con *Buried* condivide l'ambizione, in questo caso di matrice hitchcockiana, di girare un film di tensione nel rispetto delle tre regole aristoteliche di unità di luogo, tempo e azione privilegiando i meccanismi classici del thriller, suspense e sorpresa più che sulla verosimiglianza della vicenda. Insomma: si guarda al caro vecchio inimitabile Alfred e anche ai suoi film più sperimentali e complicati da girare come il caso dello splendido *Nodo alla gola*, giallo secco e senza fronzoli girato con (quasi) un unico piano sequenza. L'inizio è promettente. Un giovane pianista (Elijah Wood) prende un aereo per volare a Chicago dove lo aspetta un concerto impegnativo, il suo ritorno in scena dopo clamorosi errori nell'ultima esibizione avvenuta cinque anni prima. Il giovane talento è visibilmente preoccupato: dapprima si agita sull'aereo; poi, sceso in aeroporto, riceve una telefonata dalla fidanzata – una famosa star cinematografica, tutta eccitata per l'esibizione della serata – che lo getta ancora di più in una frustrazione angosciante. Infine, arrivato a teatro, il pianista è accolto da sguardi sospetti dal personale e dagli orchestrali che ben si ricordano la figuraccia di qualche anno prima. Insomma, niente di buono in arrivo. Tanta paura, tanta angoscia, parecchia inquietudine. E una regia – dello spagnolo Eugenio Mira – che usa movimenti fluenti della macchina da presa, lunghi piani sequenza, creando ritmo e preparando lo spettatore a qualcosa di preoccupante che inevitabilmente succederà. Poi, proprio come era successo con *Buried* che reggeva quanto a tensione e ritmo per appena un terzo per poi afflosciarsi su se stesso, il film comincia a sbandare. Inizia l'esibizione: Tom Selznick, il pianista, riceve lo spartito su cui dovrà suonare da uno strano uomo della sicurezza. E sullo spartito ci sono indicati, tra le varie note, le istruzioni da seguire segnate a mano da un misterioso personaggio che, nascosto tra il pubblico, tiene sotto tiro Tom, la fidanzata e il pubblico intero. Un po' come nel ben più riuscito *In linea con l'assassino* di Joel Schumacher, anche quello segnato da una decisa ispirazione hitchcockiana, tutta l'azione si svolge in un unico luogo. Nel film di Schumacher il protagonista Colin Farrell era costretto a interagire con un maniaco omicida dentro una cabina telefonica, ora siamo invece davanti a un pianoforte e per di più durante un concerto importantissimo. Ce la farà il nostro eroe a salvare capra e cavoli? Eseguire senza errori la partitura e salvare se stesso e la bella fidanzata? Soggetto interessante sulla carta, complicatissimo da dirigere e far digerire al pubblico. Che in effetti faticherà a farsi prendere dalla vicenda a causa di tanti, troppi momenti inverosimili, a partire dall'entrata in scena dello spartito maledetto, e crederà sempre di meno a quello che avviene in scena, non aiutato da una sceneggiatura che gioca malissimo le proprie carte sui cattivi, monodimensionali e mai efficaci, sui deboli personaggi secondari (la coppia di amici dei protagonisti, usata in modo assai prevedibile ai fini della storia) e intasa la vicenda di svolte sempre meno verosimili; fino all'ultima, una resa dei conti davvero grossolana. Difetti gravi, di struttura e coesione narrativa che condizionano tutto e penalizzano anche le cose migliori: il povero Wood, sempre meno credibile nei panni del pianista stritolato in una vicenda kafkiana, e la regia di Mira che deve rifugiarsi in virtuosismi della macchina da presa comunque poco efficaci per compensare la sensazione di già visto e l'inverosimiglianza notevole che percorre tutto il film. Simone Fortunato,